

Dalla padella alla brace

di **FEDERICO GUIGLIA**

Può darsi che il «secolo breve», come uno storico britannico definì il Novecento, ci abbia lasciato in eredità anche una memoria corta. Ma non così corta, almeno in Italia, da dimenticare la rivoluzione politica ed economica che imperversava negli anni Novanta, quando anche i comunisti - allora esistevano ancora - non potevano non dirsi liberali. E lo Stato dismetteva ogni sua cosa, gioiello o carrozzone che fosse, per darlo in gestione ai privati. «Statalista» era un insulto, e il concetto di pubblico veniva associato, spesso, peraltro a ragione, all'inefficienza, all'incompetenza, all'inconcludenza tipica di chi non doveva misurarsi né con la concorrenza né con il mercato. Apriti Sesamo, e furono liberalizzazioni per tutti.

Ma, come tutti gli eccessi, anche quell'ondata di incoraggianti novità e di buone intuizioni mescolava il buono al cattivo. Mescolava il ruolo di uno Stato che lascia fare agli altri, senza però rinunciare alla funzione istituzionale del controllo, con pasticci indigesti tipo la Cassa del Mezzogiorno. Un ente pubblico che doveva finanziare iniziative industriali nel Sud per metterlo al passo del Nord produttivo. E che, col suo assistenzialismo a fondo perduto e a pioggia, la sua politicizzazione anche a dispetto del più elementare rispetto della legalità e le sue cattedrali nel deserto, ha invece contribuito ad allontanarli ancor più.

Purtroppo le lezioni del pur recente passato insegnano poco, se oggi, sull'onda di una giustificata indignazione per l'inconcepibile disastro del ponte Morandi a Genova, buona parte del governo sta ingranando l'indietro tutta: rimettiamo lo Stato a gestire le grandi opere, visto quel che hanno combinato i privati. E si riparla di «nazionalizzazioni». Guai a dare del «liberista», oggi. Ma la politica che passa da un'ubriacatura all'altra finisce solo per barcollare due volte. E il rischio è quello di passare dalla padella alla brace.

Lo Stato ha dato ripetute prove che la gestione non è il suo forte. Il suo forte è il diritto-dovere di sorvegliare, cioè controllare con cognizione di causa e in tempi rapidi, l'attività dei privati che svolgono un servizio pubblico. Il cittadino deve avere la garanzia che lo Stato siamo noi: sicurezza per tutti. Ma il cittadino sa anche che, salvo encomiabili eccezioni, non c'è partita quando un privato s'impegna a gestire al meglio, e sotto i riflettori pubblici ben puntati, la sfida che gli compete.

A ciascuno il suo.

www.federicoguiglia.com

NODI POLITICI. Spunta l'ipotesi di un intervento di Cassa Depositi per rilevare quote della società concessionaria

Il governo spinge sulla revoca Lite sulla nazionalizzazione

La Lega avanza perplessità
M5S non arretra e il Pd apre:
«Ma basta con la propaganda»
Fi: «Non servono carrozzoni»

ROMA

Revocare sì, nazionalizzare forse. Il destino delle autostrade italiane e della concessione alla società che in massima parte le gestisce divide il governo sull'ipotesi di riportarle in mano pubblica, mentre sulla «caducazione» del contratto sembra esserci accordo. Una discussione che porta il premier Giuseppe Conte ad assicurare che sarà prima di tutto tutelato l'interesse pubblico.

In questo quadro il Pd apre al Movimento Cinque Stelle sull'ipotesi di nazionalizzazione, mentre Forza Italia, contraria, parteggia per la Lega, molto più cauta sul tema. «La tutela degli interessi dei cittadini è la nostra massima priorità - ha spiegato ieri Conte in un'intervista - e ricorremo a tutti gli strumenti giuridici che l'ordinamento ci pone a disposizione per difenderla». Non frena invece sull'iter di revoca della concessione e sul contenzioso con Autostrade svela: «Ho pronta una contromossa».

Il governo in sostanza, secondo alcuni ipotesi che incontrano però una serie di ostacoli, starebbe pensando a Cassa Depositi e Prestiti per rilevare una quota di maggioranza nel capitale di Autostrade. Ipotesi che fonti del Ministero dell'Economia però smentiscono: «Sono voci senza fondamento non risulta che un'operazione del genere sia stata mai valutata». Il principale sponsor della nazionalizzazione, il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, definisce invece «prive di sostanza» le stime di 10-20 miliardi relative ai costi dell'operazione. La concessione, dice, «è stata gestita dai privati in maniera più finanziaria, arricchendosi e lo Stato non avrebbe mai potuto fare peggio».

Ma nella Lega cresce il fronte del dissenso. Dopo i dubbi espressi dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti ieri, si è fatto sentire il sottosegretario ai Trasporti Edoardo Rixi secondo il quale «è vero che nazionalizzare le autostrade dopo quello che è successo



Il premier Giuseppe Conte e il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli

Conte: «Nostra priorità resta la tutela degli interessi e della incolumità dei cittadini»

non deve essere più considerato un tabù. Ma certo non bisogna prendere decisioni d'impulso, bisogna valutare costi e benefici e soprattutto non possiamo rischiare di im-

I Cinquestelle: «Si potrebbe studiare la possibilità di una privatizzazione a tappe»

pelagarci in una battaglia processuale con Autostrade che duri decenni». Dal Movimento Cinque Stelle parla invece il sottosegretario alle Infrastrutture

Michele Dell'Orco che lancia una nuova proposta: «Tra le idee della Lega e quelle del Movimento Cinque Stelle la soluzione potrebbe essere quella mediana: una nazionalizzazione graduale della rete». Sulla questione in polemica con il Pd interviene anche Alessandro di Battista: «Il Pd dovrebbe sostenere, invece di far polemiche». E pronta arriva l'apertura del segretario Maurizio Martina. «Sono per aprire seriamente il discorso sulle concessioni - dice Martina -, va riorganizzato completamente il rapporto tra pubblico e privato, per quanto riguarda le infrastrutture ma non solo. Giusto ragionare su come fare meglio, purché non si utilizzino questi temi come clava propagandistica improvvisata». Ma Toninelli attacca il suo predecessore Graziano Delrio: «Si dovrebbe vergognare, la concessione l'ha rinnovata due volte ad Autostrade».

Diversa la posizione di Forza Italia: «Non abbiamo bisogno dell'ennesimo carrozzone pubblico - dice Mara Carfagna -, ma di un controllo pubblico più severo e una gestione privata che paghi e venga sostituita se sbaglia e opera male». Si alla nazionalizzazione arrivano invece da Nicola Fratoianni (LeU) e Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia. •

Il Carroccio rilancia lo sfioramento del 3%

Il premier: «Più riforme per frenare lo spread»

Da un lato il premier Conte che rassicura sul risanamento del debito pubblico, dall'altro il rinvio in autunno del giudizio sull'Italia da parte dell'agenzia di rating Moody's allentano il pressing sui titoli di stato italiani e il conseguente spread con i titoli tedeschi. I mercati regalano all'Italia una boccata di ossigeno ma il timore che si possa abbattere una tempesta finanziaria sull'Italia resta. «Non cerchiamo alibi, lavoriamo con determinazione e convinzione al raggiungimento dei nostri obiettivi politici. Il debito pubblico è sostenibile e in ogni caso si può risanare con gradualità, ponendo attenzione alle ragioni della crescita» tranquillizza il presidente del Consiglio commentando gli allarmi lanciati da esponenti di governo sul rischio di un attacco finanziario. E frenando i suoi ministri sul superamento dei vincoli finanziari: «Andremo per gradi. La prima cosa è far capire all'Europa il significato e la portata delle nostre riforme». Anche il ministro dei rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro ostenta tranquillità: «I mercati sono preoccupati dall'instabilità ma ora c'è una maggioranza solida. Eventuali tempeste dei mercati non possono minacciare una democrazia sana». E assicura: «Vareremo riforme che consentiranno di abbattere il debito pubblico e aumentare la domanda interna, sempre nel rispetto degli

equilibri di bilancio. L'obiettivo è rilanciare la crescita, quindi io non temo attacchi».

Getta acqua sul fuoco il M5s. «Prima di arrivare al 3% ci sono moltissime risorse da recuperare» assicura la sottosegretaria all'Economia Laura Castelli.

Diversa la posizione della Lega dopo che il sottosegretario Giancarlo Giorgetti è arrivato ad ipotizzare uno sfioramento del tetto del 3% del deficit per finanziare il piano infrastrutture. E tornano a circolare le parole dette dal ministro Paolo Savona in Parlamento un mese fa quando ha evocato la possibilità di un aiuto finanziario russo per compensare il progressivo allentamento del quantitative easing da parte della Bce. Una scappatoia che non solo conferma i timori del governo su un attacco speculativo ma che rischia di suonare come una nuova provocazione nei confronti dell'Ue. «Andare alla ricerca di un nemico al giorno non aiuterà a risolvere i nostri problemi» dice il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani che tuttavia promuove l'idea di sfiorare il tetto del 3% per mettere mano alle opere pubbliche: «Non solo è giusto, ma è possibile» osserva. E Anche Renato Brunetta tira le orecchie alla maggioranza. «La stampa finanziaria internazionale ha lanciato l'allarme sul rischio Italia, per effetto dei continui annunci da parte di esponenti del governo. In questa luce come meravigliarsi se l'Italia potrà subire lo stesso trattamento riservato dai mercati ai paesi sovranisti?».

IL DIBATTITO. Il governatore: «A regole invariate il privato funziona meglio». E rilancia una holding per il Nord-Est

Zaia: «Dubbi su Autostrade allo Stato»

«Se tornano pubbliche vent'anni per rifare il ponte»
«Molte privatizzazioni di società-colabrodo»

VENEZIA

«Le scelte non spettano a me, ma la statalizzazione della rete autostradale non mi entusiasma». Il presidente

del Veneto, Luca Zaia prende posizione nel dibattito politico in corso in queste ore e fa trapelare i suoi dubbi. «Se comunque si decidesse di fare questo passo, deve essere chiaro che, a regole invariate - ha aggiunto - il privato è più efficiente del pubblico, per cui l'operazione rischierebbe di essere un flop. Occorrerebbe quindi in ogni caso un cambio delle regole: dalle

procedure, alla burocrazia, agli stipendi da dare ai manager. Con le norme attuali per rifare il ponte di Genova al settore pubblico servirebbero almeno vent'anni».

Zaia cita anche le possibili alternative: «Sarei per l'automizzazione delle autostrade, sulla base di esempi come Padova-Brescia e Brennero, che qui da noi funzionano». Nella sua analisi, Zaia ha sot-

tolineato che «l'errore di base, commesso nella notte dei tempi, è stato quello di non aver riservato una parte pubblica nella privatizzazione. È corretto ricordare che le privatizzazioni sono state decise per società-colabrodo che non producevano più profitti e spesso erano sede di malaffare». Il governatore veneto ha quindi concluso proponendo la sua scelta. «Abbiamo dimostrato sui territori - ha sostenuto - che accorciare le catene decisionali e portarle più vicine al territorio può aiutarci in questa partita».

Zaia ha infine rilanciato il tema della holding autostradale del Nord-Est. «Ne ho parlato per primo, otto anni fa. Mi fa quindi piacere che adesso si parli di mettere l'intera rete regionale e interregionale in un unico contenitore. •

MIGRANTI. Ancora ferma in porto l'unità della Guardia costiera approdata lunedì con a bordo 177 profughi

Catania, nave Diciotti bloccata

Salvini: «L'Europa non si vede»

Il Viminale rinnova la linea dura:
«In Sicilia solo uno scalo tecnico»
Appelli di Ong e associazioni
Saviano: «Ostaggi dello Stato»

CATANIA

È stallo nel porto di Catania per nave Diciotti, l'imbarcazione della Guardia costiera approdata lunedì sera poco prima di mezzanotte con a bordo 177 profughi tra cui almeno venti bambini, quasi tutti provenienti dall'Eritrea. Nonostante gli appelli delle organizzazioni umanitarie, il ministro degli Interni Matteo Salvini continua il braccio di ferro con Bruxelles e tiene fermo il no allo sbarco dei disperati ormai da sei giorni sulla motonave. Per nave Diciotti il Viminale ha concesso solo lo «scalo tecnico» per i rifornimenti, e la motonave è sorvegliata in porto dalle forze dell'ordine.

«O l'Europa inizia a fare sul serio difendendo i suoi confini e ricollocando gli immigrati, oppure inizieremo a riportarli nei porti da dove sono partiti. L'Italia ha già fatto la sua parte, e quando è troppo, è troppo», ribadisce il ministro leghista. Lo fa quasi di rimando alla Commissione Ue per la Migrazione che, poco

prima, aveva fatto sapere che il rebus sulla ripartizione dei profughi è aperto e che i contatti con gli Stati membri sono ancora in corso. Per Salvini, l'Ue non rispetta i patti, e «sul capitolo migranti non c'è». Sui 450 profughi sbarcati a luglio a Pozzallo solo la Francia, rileva Salvini, ha mantenuto l'impegno, accogliendone 47. Nel mirino di Salvini c'è sempre La Valletta dopo i racconti di alcuni immigrati che hanno raccontato di essere stati intercettati dai maltesi, e accompagnati verso l'Italia e poi abbandonati. «Prima di chiedere lo sbarco dalla Diciotti», afferma il ministro - forse sarebbe meglio alzare il telefono e chiedere spiegazioni a Bruxelles e agli altri governi».

Dopo la Procura di Agrigento che indaga per capire chi ha portato i migranti verso l'Italia, da ieri anche i magistrati di Catania hanno aperto un fascicolo sull'arrivo di nave Diciotti.

Sul ponte della motonave ci si prepara a passare la sesta notte all'addaio mentre si fa sentire, finora invano, il



Migranti a bordo della nave Diciotti della Guardia costiera al porto di Catania

Dopo la Procura di Agrigento anche a Catania è stato aperto un fascicolo sulla vicenda

pressing delle Ong. «Le persone a bordo - ha detto la portavoce dell'Unher Carlotta Sami - hanno subito abusi, torture, sono vittime di tratta e traffico di esseri umani. Hanno bisogno urgente di ricevere assistenza e diritto a

chiedere asilo. Un diritto fondamentale, non un crimine». E «Medici senza frontiere», con «Save the childrens», esortano le autorità italiane a concedere rapidamente lo sbarco in modo da poter prestare le cure e ricordano che a bordo ci sono minori, donne, persone che sono state anche un anno e mezzo nei centri di detenzione in Libia: «è inammissibile negare per un periodo così lungo assistenza a persone e bambini».

«La mancata autorizzazione allo sbarco, appare ancor più critica visto che la maggior parte dei migranti - ha

detto Mauro Palma, il Garante delle persone detenute o private della libertà - è di nazionalità eritrea, e dunque in evidente bisogno di protezione internazionale».

Dura la critica anche da parte di Roberto Saviano che si twitter denuncia: «Il governo di fatto tiene in ostaggio 177 esseri umani. La nave Diciotti, che da cinque giorni non può sbarcare chi è a bordo per ordine del ministero degli Interni, rappresenta un caso gravissimo e illegale di sequestro di persona plurimo da parte delle autorità dello Stato». •

LA SVOLTA. Il nuovo piano dell'amministrazione

Centrali a carbone Trump cancella le norme di Obama

Gli Stati Uniti ora liberi di decidere come e se limitare le emissioni

WASHINGTON

Altra vigorosa spallata a Obama, altra promessa rispettata in campagna elettorale. Trump non arretra di un passo consentendo alla sua amministrazione di presentare ieri il suo piano di regolamentazione delle centrali a carbone, annullando le norme volute dal predecessore democratico nel 2015 per ridurre le emissioni di gas serra. Con la decisione, il presidente Usa intende rispettare quanto annunciato due anni fa, annullare le norme ambientali dell'era Obama, definite illegali e controproducenti per i posti di lavoro, in particolare nelle regioni fedeli al tycoon come West Virginia e Kentucky. Il piano, per la cui applicazione bisognerà attendere mesi o anni a causa dei ritardi legali e di probabili ostacoli giudiziari, è stato presentato dall'amministratore ad interim dell'Epa (l'agenzia Usa per la protezione ambientale), Andrew Wheeler, ed è stato denunciato dagli ecologisti. Si fissa un nuovo quadro per le emissioni di gas serra, proponendo di decentralizzare le regole a livello di Stati federali in modo da lasciare «flessibilità» a Stati come



Donald Trump

Kentucky e California per stabilire le proprie norme.

Il piano mira a mantenere in vita centinaia di centrali a carbone, di cui Obama voleva affrettare la chiusura, e consentirà alle centrali di rilasciare nell'atmosfera milioni di tonnellate di gas serra nei prossimi decenni, allontanando gli Usa dagli obiettivi dell'accordo di Parigi sul clima risalente al 2015. «L'era degli obblighi federali monolitici e burocratici è finita», ha detto Wheeler. L'obiettivo è quello di sostituire il «Clean Power Plan» di Obama, che avrebbe imposto alle centrali a carbone norme anti-inquinamento più rigide ma che è stato sospeso dalla Corte suprema e annullato dopo l'elezione di Trump. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,0775	-20,71%	2,09% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,13	-21,22%	1,13% ▲
Cad It	5,22	23,17%	0% =
Dobank	9,685	-28,52%	-0,15% ▼

ENERGIA. Per gli analisti il gruppo sta facendo passi da gigante e il titolo vola in Borsa

Saipem conquista nuovi contratti 1,5 miliardi di dollari in due mesi

MILANO

Saipem conquista contratti per 1,5 miliardi in due mesi e viene subito premiata dagli investitori con il titolo che vola in Borsa e chiude in rialzo del 7% a 4,58 euro. Le ultime commesse riguardano lavori in Uganda, Guyana e Congo alle quali si aggiungono contratti in Arabia Saudita, Serbia, Messico e Iraq. Per gli analisti finanziari l'azienda sta facendo «passi da gigan-

te» rispetto al passato. Gli ultimi due contratti riguardano progetti in Guyana e Congo per un importo di 700 milioni di dollari. In particolare di tratta della seconda fase dello sviluppo del giacimento petrolifero Liza, progetto di Esso Exploration & Production Guyana Limited, controllata di ExxonMobil. A luglio, invece, Saipem aveva incassato i contratti E&C Onshore in Arabia Saudita, Serbia, Messico, Iraq e Nigeria per 800 milioni di dollari. •



La zona di atterraggio degli elicotteri della Saipem 10000 ANSA

8 Economia

LAVORO. Le aziende agricole hanno iniziato la raccolta dell'uva senza i nuovi Presto, scoraggiati dalle procedure

«Voucher per la vendemmia? Meglio i contratti a termine»

Confagricoltura: «Assurdo non poter assumere gli stessi dell'anno prima, servono lavoratori esperti»
Coldiretti: «Tropo complicati»

Voucher nuovi, vecchi problemi. Accoglienza tiepida per i buoni lavoro in agricoltura, introdotti dal decreto Dignità convertito in legge da una manciata di giorni. A vendemmia appena iniziata, che riguarda per ora la raccolta delle uve precoci, poche aziende agricole veronesi si sono rivolte alle organizzazioni di categoria per chiedere informazioni sui «Presto» (dall'acronimo prestazione occasionale), il cui uso potrebbe essere sbloccato a ore. Molte, invece, stanno già assumendo con il contratto a tempo determinato, più semplice e immediato.

«Non si torna ai voucher in tabaccheria, l'impianto normativo e la piattaforma telematica rimangono quelli del

Cia Veneto:
**«La legge attuale
aggrava gli oneri
burocratici
e quindi i costi
dei buoni-lavoro»**

lavoro occasionale e riguardano quindi le attività svolte da disoccupati, cassintegrati, pensionati e giovani studenti», specifica Giuseppe Ruffini, direttore di Coldiretti Verona. «A brevissimo attendiamo l'operatività della piattaforma Inps che permetterà di attivare le prestazioni», prosegue.

Ma questo ritardo non è l'unico motivo dello scarso appeal dei nuovi voucher. La nuova legge conferma infatti l'impostazione già contestata ed indicata dall'Inps nella circolare 107 del 5 luglio 2017, che obbliga sia il datore di lavoro che il lavoratore a iscriversi sulla piattaforma dell'Istituto di previdenza, comunicare in via telematica tutti i dati relativi alla prestazione, informare sull'eventuale revoca e versare i compensi mediante il modello F24. Inoltre, non sarà possibile applicare i voucher ai lavoratori già assunti nella passata stagione con contratto a tempo determinato. Infine, i vincoli: l'utilizzo dei buoni è riservato solo alle imprese che hanno alle dipendenze meno



Vendemmia in Valpolicella

di 5 persone, con le più grandi escluse dalle agevolazioni, mentre la durata della prestazione da tre giorni è stata alzata a 10.

«Appreziamo gli sforzi compiuti dal Governo, ma non ci siamo», osserva Christian Marchesini, presidente dei viticoltori di Confagricoltura Verona e Veneto. «I vecchi voucher, in uso fino al 2016, erano cartacei, acquistabili per via telematica e nelle tabaccherie. Il sistema era pratico e snello; si adattava perfettamente alla natura occasionale del rapporto di lavoro, che caratterizza la vendemmia e le raccolte della

frutta». Le procedure telematiche scoraggiano, invece, le aziende. «Infine, non poter applicare i voucher ai lavoratori assunti l'anno scorso è un limite. Molte imprese in questi giorni stanno facendo ricorso a raccoglitori già esperti, assumendoli a tempo determinato», fa notare.

Categoriche le reazioni da Cia. «Le nostre aziende non useranno i voucher per la vendemmia, semplicemente perché il decreto Dignità non li ha reintrodotti». Maurizio Antonini, direttore della confederazione veneta ha raccolto in questi giorni la forte contrarietà degli associati rispet-

to alle misure del Governo. «Tutti speravamo nella reintroduzione dei buoni lavoro così come li avevamo conosciuti. Ma la legge 96/2018 ha soltanto facilitato il ricorso al contratto telematico Presto dell'Inps, con un aggravio di burocrazia e costi, visto che al lavoratore vanno 9 euro l'ora, contro un costo aziendale di 13. Il risultato è che i nuovi voucher sono più onerosi del contratto a tempo determinato», ragiona. «La legge attuale», ammonisce, «potrebbe addirittura frenare l'utilizzo dei lavoratori occasionali in agricoltura». • **Vz.Z.**

© ANSA/CONTRASTO

Tosi

«Lega contro l'Ue, ma ora chiede soldi»

«Da anni Salvini per prendere i voti fa propaganda demagogica contro l'Europa, l'euro e i banchieri, ma adesso il suo vice Giancarlo Giorgetti, che è l'uomo più autorevole e potente del partito dopo il segretario e che si muove per conto di Salvini, chiede soldi a quell'Europa e a quei banchieri, perché sa di non avere le coperture finanziarie per mantenere anche solo un decimo delle promesse elettorali». A dirlo è il consigliere comunale Flavio Tosi.

Giorgetti, infatti, vicesegretario federale della Lega Nord, «per spiegare dove troveranno le risorse per la manovra economica del prossimo autunno chiede al presidente della Banca centrale europea Mario Draghi di prolungare il Quantitative Easing», sottolinea Tosi. «Ma come, la Lega non era contro i banchieri dell'Europa? Non diceva che erano loro la rovina di tutto? E adesso a quegli stessi banchieri chiedono fondi, riconoscendo che sono coloro che in questi anni hanno tenuto in piedi la baracca? Lega salviniana e 5 Stelle sono degli imbrogliatori politici, dei Pinocchi delle istituzioni: si dicono del popolo ma considerano la gente degli allocchi a cui raccontarla». **E.G.**

LA POLEMICA. L'opposizione insorge per gli aumenti delle tariffe

«La stangata sui bus è soltanto una gabella»

I tosiani: «Decisione insensata e controproducente»

I consiglieri Pd: «I proventi si utilizzino per i turisti»

Insorgono i consiglieri di opposizione contro gli aumenti delle tariffe dei bus turistici stabiliti dall'Amministrazione Sboarina.

L'ex sindaco Flavio Tosi parla di «decisione surreale e illogica», che metterebbe in pericolo l'indotto turistico, polmone della città. «L'attuale sindaco aumenta vertiginosamente le tasse ai turisti, attirandosi le giuste proteste degli operatori turistici», sostiene Tosi. «Una simile stangata non fa altro che disincentivare l'arrivo dei visitatori con gravi ripercussioni sull'indotto. Ed è una decisione pure surreale, perché il turista che viene qui poche ore anziché punirlo andrebbe incentivato a restare». D'accordo Marco Ambrosini, già assessore al Turismo: «Con la nostra amministrazione le tariffe erano contenute per tutti, perché il nostro obiettivo è sempre stato quello di attrarre il turismo. Un aumento così forte, con così poco preavviso e non condiviso, crea danno agli operatori del settore e disincentiva le visite mordi e fuggi». Secondo Alberto Bozza, già assessore al Tempo Libero, il rischio è passare «dal turismo mordi e fuggi al turi-

Zuc

POLEMICHE SUI 3 EURO AI TURISTI "MORDI E FUGGI"



simo solo... fuggi, nel senso che molti turisti scapperanno e non si faranno più vedere».

Ma le critiche arrivano anche dal fronte Pd. «I turisti mordi-e-fuggi di oggi possono diventare i clienti affezionati di domani. Sta anche a noi e alla nostra capacità di accoglienza lasciare un bel ricordo della città affinché ritornino per soggiorni sempre più lunghi. È pertanto insensato prendere a pretesto questo tipo di visitatori per aumentare le tariffe dei bus

turistici», sostengono i consiglieri Pd Stefano Vallani ed Elisa La Paglia, componenti della Commissione Cultura e Turismo. «Inoltre, i proventi non sono destinati a risolvere un problema generale ma un problema specifico di Amt nella gestione del Parcheggio Centro. In breve, questo innalzamento ha tanto il sapore di una gabella. Se aumento deve essere, i proventi devono essere devoluti al miglioramento del sistema dell'accoglienza turistica nel suo complesso». •

SORVEGLIANZA. Il Tribunale ha imposto all'ex politico di andare a parlare nelle scuole ai giovani

Giacino chiese tangenti Farà lezioni ai ragazzi

Il programma prevede una serie di «conversazioni volte a far riflettere sulla delicatezza dei doveri etici di un amministratore pubblico»

Fabiana Marcolini

Non lavorerà soltanto nell'ufficio legale del fratello per occuparsi delle varie incombenze burocratiche, Vito Giacino per ottenere l'affidamento in prova ai servizi sociali dovrà andare nelle scuole o nei centri che riuniscono giovani e «prendere parte a conversazioni con finalità educative e di sensibilizzazione volte a far riflettere i cittadini sulla delicatezza dei doveri etici di un amministratore pubblico». Dovrà spiegare anche le criticità che possono manifestarsi quando si riveste tale ruolo.

Spetterà all'Udepe di Verona predisporre il programma idoneo in considerazione «del preminente ruolo pubblico ricoperto, della risonanza mediatica che la vicenda ebbe in seno alla comunità veronese ed, infine della profonda respiscentza mostrata dal signor Vito Giacino in ordine ai reati commessi».

Un programma che prevede incontri nelle scuole della Regione finalizzati a far capire ai ragazzi cosa sia scattato nella mente di un professionista onesto, che aveva intrapreso la carriera politica con

entusiasmo.

Il dottor Giacino (dal 2014 non esercita più l'attività forense e in seguito alla vicenda giudiziaria è stato sospeso dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati), nel corso dell'udienza pubblica celebrata in luglio davanti al presidente del Tribunale di Sorveglianza Giovanni Maria Pavarin e al giudice Andrea Mirenda (estensore dell'ordinanza), aveva ammesso le sue responsabilità e riconosciuto che ai tempi in cui era un politico potente la fatica morale per «commettere un simile reato non era eccessiva per il condizionamento ambientale che egli esercitava», e ha aggiunto che non doveva chiedere denaro alle vittime che sapevano di dover pagare.

Un'ammissione che ha influito positivamente sulla decisione del Tribunale di ammettere l'ex politico, che non ricopre più cariche pubbliche e che deve scontare un residuo pena di 23 mesi, all'affidamento in prova.

Per l'ex braccio destro di Flavio Tosi è diventata definitiva solo la condanna per aver indotto un imprenditore edile «a ricorrere all'attività professionale della moglie (Alessandra Lodi), attività in real-



La decisione su Giacino è del tribunale di Sorveglianza

tà non espletata o assolutamente modesta e sproporzionata rispetto agli emolumenti delle fatture». Ovvero per quelle che il pm Beatrice Zanotti aveva definito «le tangenti mascherate da fatture» e il 22 aprile 2016 la Corte d'Appello ha ridotto a 3 anni e 4 mesi la condanna a 5 anni inflitta in primo grado (condanna diminuita anche per Alessandra Lodi, da 4 anni a due anni e 4 mesi).

La Corte aveva assolto i coniugi Giacino dall'accusa di aver costretto il medesimo imprenditore, Alessandro Leardini, a effettuare diversi

pagamenti in contanti (e a promettere una maxi tangente da un milione e 200mila euro) a fronte dell'interessamento del politico (all'epoca anche assessore all'edilizia pubblica) a rendere edificabili i lotti di proprietà dell'imprenditore.

Ma la Cassazione, accogliendo in parte il ricorso del pg Antonino Condorelli, ha annullato la sentenza nella parte in cui assolve la coppia e rinviato gli atti alla Corte d'Appello, in composizione diversa, «per un nuovo giudizio sul punto». L'udienza sarà in settembre. ■

UNIVERSITÀ. Il programma Horizon 2020

Ue, in quattro anni 16 milioni all'ateneo per la ricerca

Sartor: «Conferma degli elevati
standard qualitativi di Verona»

Dal 2014 a oggi l'ateneo scaligero ha ottenuto 16 milioni 707.458 euro dall'Unione Europea per progetti di ricerca e innovazione nell'ambito del programma Horizon 2020. È quanto emerge da un'analisi di Aster, società della Regione Emilia Romagna per l'innovazione e la ricerca industriale, secondo cui l'Ue ha premiato le università italiane con 740,3 milioni in quattro anni (il 30% dei contributi Horizon 2020 erogati all'Italia).

In termini assoluti, il Veneto (78,9 milioni) si piazza al terzo posto dietro a Lombardia (200,2 milioni) e Lazio (84). Ma se si considera il contributo medio, cioè la somma dei contributi in rapporto al numero di atenei sul territorio, il Veneto balza al primo posto con un contributo medio procapite di 19,7 milioni, davanti a Emilia Romagna (18,1) e Piemonte (17,6).

Analizzando il dato in relazione alle dimensioni dei singoli atenei, dividendo quindi l'ammontare del finanziamento per il numero dei docenti, l'ateneo di Verona ottiene un risultato lusinghiero, con un contributo medio di



Il rettore Nicola Sartor

23.564 euro procapite. Risultato in linea, quando non superiore, a quello dei grandi atenei come Bologna, Padova, La Sapienza di Roma e la Statale di Milano.

«Esprimo soddisfazione per l'ottimo risultato che conferma la qualità della ricerca in Veneto e nell'ateneo scaligero», dice il rettore Nicola Sartor. «Verona è allineata con i grandi atenei italiani se guardiamo al finanziamento procapite, per numero di docenti, a testimonianza degli elevati standard qualitativi del nostro ateneo. I finanziamenti europei sono sempre più indispensabili, poiché da anni constatiamo come, purtroppo, lo Stato italiano abbia progressivamente ridotto i fondi per la ricerca». •

CASA DELLA NONVIOLENZA. Indagini in corso

«È un furto politico» I sospetti di Valpiana dopo il blitz notturno

Da tutta Italia messaggi di amicizia
«Un gesto frutto del clima di odio»

«Infamare chi salva vite umane e derubare i pacifisti, questo la dice lunga sul clima attuale». «Niente e nessuno, nemmeno la nostra amata Casa per la nonviolenza è al riparo dall'odio crescente». Sono due delle centinaia di messaggi di solidarietà, arrivati da tutta Italia e anche dall'estero a Mao Valpiana, presidente del Movimento nonviolento nella cui sede nazionale nel quartiere di San Zeno, che a ottobre festeggerà i 30 anni dall'apertura, sconosciuti sono entrati nottetempo forzando la porta sul retro, mettendo a soqquadro gli uffici e rubando, tra l'altro, un portatile contenente dati e documenti. Sull'episodio indaga la polizia.

Ringraziando per la solidarietà, Valpiana definisce l'irruzione notturna «un furto politico». E spiega: «Hanno rovistato nei documenti, alcuni dei quali sono stati sottratti, come se stessero cercando qualcosa, hanno visto la cassa con circa 300 euro ma li hanno lasciati lì, per far capire che non sono venuti per i soldi, ma per una sfida, per un dispetto, perché cercavano altro». Su Facebook Valpiana consiglia ai responsabili del saccheggio di «restituire il maltolto», avvertendoli



Mao Valpiana

che «abbiamo fatto regolare denuncia, rispondendo anche alla domanda della polizia "avete sospetti?"».

Intanto, il segretario cittadino del Pd Luigi Ugoli e la capogruppo in Consiglio Carla Padovani condannano «fermamente» l'accaduto «sperando che la matrice non sia politica». Il Pd, inoltre, invita «la città a stringersi attorno al Movimento che tanto ha dato a Verona e tanto ha ancora da dare».

Per Michela Faccioli e Giorgio Gabanizza di Sinistra Italiana di LeU «questo episodio testimonia il clima di intolleranza e violenza ispirata da coloro che coltivano e diffondono una cultura ostile alla solidarietà, alla pace, alla convivenza civile». • E.S.

LO SCANDALO. L'attrice respinge le accuse: «Tutte falsità. A pagare è stato il mio compagno Bourdain, per compassione»

Asia Argento si difende e nega «Mai fatto sesso con Bennett»

Ma il New York Times conferma tutto: «La storia è vera, ci sono le fonti»
E lo sceriffo di Los Angeles sapeva dell'incontro con l'ex attore bambino

NEW YORK

«Nego e respingo il contenuto dell'articolo pubblicato dal New York Times che sta circolando nei media internazionali. Sono profondamente scioccata e colpita leggendo notizie che sono assolutamente false. Non ho mai avuto alcuna relazione sessuale con Bennett».

Lo afferma Asia Argento in una nota nella quale parla esplicitamente di «una persecuzione».

«Non ho altra scelta che oppormi a tutte le falsità e proteggermi in ogni modo», aggiunge l'attrice.

«Quello che mi ha legata a Bennett», dice Asia Argento in una sua nota diffusa dall'avvocato Proni, «per alcuni anni è stato solo un sentimento di amicizia terminata quando, dopo la mia esposizione nella nota vicenda Weinstein, Bennett (che versava in gravi difficoltà economiche e che aveva precedentemente assunto iniziative giudiziarie anche nei confronti dei suoi stessi genitori rivolgendoli loro richieste milionarie) inopinatamente mi rivolse una esorbitante richiesta economica. Bennett sape-



Asia Argento (vero nome: Aria Maria Vittoria Rossa Argento) è nata a Roma il 20 settembre 1975

va che il mio compagno, Anthony Bourdain, era percepito quale uomo di grande ricchezza e che aveva la propria reputazione da proteggere in quanto personaggio molto amato dal pubblico».

«Anthony insistette che la questione venisse gestita privatamente», aggiunge Asia Argento, «e ciò corrisponde-

va anche al desiderio di Bennett. Anthony temeva la possibile pubblicità negativa che tale persona, che considerava pericolosa, potesse portarci. Decidemmo di gestire la richiesta di aiuto di Bennett in maniera compassionevole e venirgli incontro. Anthony», prosegue l'attrice, classe '75, «si impegnò personalmente

ad aiutare Bennett economicamente. A condizione di non subire più intrusioni nella nostra vita».

Asia Argento conclude la nota con queste parole: «Dunque, questo è l'ennesimo sviluppo di una vicenda per me triste che mi perseguita da tempo e che a questo punto non posso che contrastare as-

sumendo nel prossimo futuro tutte le iniziative a mia tutela nelle sedi competenti».

La dura presa di posizione dell'attrice non turba il New York Times.

Il giornale statunitense conferma i contenuti dell'articolo su Asia Argento, «fiducioso dell'accuratezza del lavoro giornalistico basato su documenti verificati e molteplici fonti», ha detto una portavoce del quotidiano.

La portavoce ha tenuto a sottolineare che «la Argento, il suo avvocato e il suo agente sono stati ripetutamente contattati e hanno avuto quattro giorni per replicare alla storia uscita domenica scorsa».

Tra l'altro, l'ufficio dello sceriffo della contea di Los Angeles era al corrente dell'incontro sessuale del 2013 di cui sarebbero stati protagonisti l'attrice italiana Asia Argento e l'ex attore bambino Jimmy Bennett, all'epoca al di sotto dell'età del consenso per lo stato della California.

Lo ha reso noto in un comunicato il capitano Darren Harris.

Harris ha detto che il suo ufficio non ha ancora «localizzato alcun rapporto di polizia relativo alla presunta attività criminale», ma ha confermato che la polizia sta cercando di entrare in contatto con Bennett e i suoi rappresentanti per documentare eventuali reati. ■

I casi precedenti

Quando Britney pagò il silenzio del bodyguard

Donne accusate da uomini di molestie: è raro ma succede. Prima di Asia Argento, nel mondo dello spettacolo c'è stata Britney Spears. Rivolgendosi a un intermediario privato, la cantante di «Femme Fatale» nel 2012 pagò una ex guardia del corpo che a sua volta voleva portarla in tribunale. Britney chiuse così con un patteggiamento la vicenda in cui stava per trascinarla il bodyguard Fernando Flores, che due anni prima l'aveva denunciata alla Superior Court di Los Angeles, affermando di aver ricevuto avance indesiderate e che la Spears almeno una volta si era spogliata completamente davanti a lui. Flores aveva lavorato per Britney per pochi mesi, da febbraio a luglio 2010, e nell'azione legale aveva anche accusato la cantante di aver fatto sesso davanti a lui, episodio respinto come «privo di fondamento» dal team legale della Spears e dell'ex marito Kevin Federline. Succede: secondo uno studio sulla violenza domestica del Centers for Disease Control and Prevention, il 24,8% degli uomini americani avrebbero ammesso di aver subito un atto di violenza sessuale almeno una volta nella vita: per lo più si tratterebbe però di violenza omosessuale. Il movimento #MeToo sta cambiando le carte in tavola anche su questo fronte - vedi la debacle di Kevin Spacey - e il caso Argento



Britney Spears

potrebbe essere un nuovo spartiacque. Di recente una candidata democratica al Congresso in Kansas, Amanda Ramsey, si è ritirata dalla corsa dopo esser stata accusata di aver pagato il silenzio di un dipendente maschio che avrebbe respinto le sue avance quando lei era l'executive di una corporation. Vere o false che fossero le accuse - la Ramsey ha smentito - il caso evoca quello di «Disclosure», il film del 1994 con Demi Moore e Michael Douglas tratto dall'omonimo romanzo di Michal Crichton. La controversa storia di un uomo sessualmente molestato da una donna in carriera era arrivato sulla scia delle audizioni in Senato in cui la professoressa Anita Hill minacciò di sabotare la conferma del giudice Clarence Thomas alla Corte Suprema denunciandolo per «sexual harassment», un termine prima di allora virtualmente ignorato dall'opinione pubblica americana.

CORRIERE DI VERONA

Dopo il crollo sulla A10 La sfida al M5S sulle opere e la critica a Benetton: «Comunicazione sbagliata ma, attendo le indagini»

Zaia: «No alle autostrade statali»

Il governatore: «Sarebbe un suicidio». E rilancia l'idea di una holding del Nordest

Conte, l'avvocato della Brescia-Padova

Il premier ha lavorato per la società autostradale in una lunga causa. Fino alla nomina a Palazzo Chigi

VERONA Non solo consulente dell'Aiscat, ma anche legale per conto della Brescia-Padova. I trascorsi di Giuseppe Conte nelle vesti di avvocato dei gestori autostradali sono vicini a noi, anzi vicinissimi. Per luogo, visto che stiamo parlando della società che ha sede e quartier generale in via Flavio Gioia a Verona Sud, e per tempo: l'incarico di cui parliamo era in corso quando il professore di diritto privato ha ricevuto la chiamata da Roma per ricoprire la più alta carica al governo, quella di presidente del Consiglio. Parliamo del maggio scorso.

Anzi, quel periodo convulso di trattative (e liti) con il Quirinale diede luogo a un curioso balletto di comunicazioni. Conte infatti, ricevuto il primo incarico a formare il governo scrisse a tamburo battente ai vertici della Brescia-Padova, comunicando



loro che avrebbe dovuto rinunciare alla consulenza per l'eventuale formarsi di conflitti d'interesse. Nel giro di qualche giorno, il contron-

ne, per via dello stop del presidente Mattarella alla designazione di Paolo Savona a ministro dell'Economia, sembrava saltare tutto, a co-

minciare dalla sua poltrona da premier. E quindi l'avvocato si premurava di avvertire che si poteva riprendere il rapporto professionale. Salvo poi - era il 21 maggio - dover ritornare al primo avviso: alla fine dei contorcimenti politico-istituzionali, Conte diventava davvero l'inquilino di Palazzo Chigi. Arrivederci e grazie.

Ma di cosa si è occupato Conte a Verona? Non di questioni legate al prolungamento della concessione autostradale fino al 2026 - cosa che in effetti oggi qualche imbarazzo potrebbe creargli - ma di risarcimenti. È insomma l'avvocato difensore della Brescia-Padova in una causa che data dal 2009 e adesso è in fase di appello. È la richiesta danni di un privato cittadino in seguito a un grave incidente. Sembra che, dunque, ordinaria ammi-

nistrazione.

Aver lavorato per Aiscat (l'Associazione di tutti i gestori autostradali italiani) e per la Brescia-Padova non è una macchia, secondo il premier. Lui oggi asseconda la linea dura sulla revoca della concessione in mano ad Autostrade per l'Italia, e non si sente in difetto per aver lavorato con quel mondo. Nell'intervista sul Corriere della Sera di ieri ha rivendicato: «Queste società si sono rivolte a me quale avvocato, molti anni addietro, per chiedermi assistenza giudiziale per due distinte controversie. Ho accettato questi incarichi e li ho svolti con la massima professionalità. Ho poi emesso fatture e sono stato regolarmente pagato. Non ho ricevuto favori: ho solo svolto il mio lavoro professionale».

Claudio Trabona
di VERONA

Crollo del ponte
 Giuseppe Conte durante il consiglio dei ministri a Genova

Oggi vertice in Comune



Ex Gasometro
Alcuni bus
turistici
parcheeggiati
all'ex
Gasometro, a
pochi passi dal
centro storico
di Verona

Bus turistici e caro ticket, confronto Comune-guide Ma Pd e tosiani insorgono «Così la città non attrae»

VERONA L'appuntamento è per questa mattina a Palazzo Barbieri. Da una parte del tavolo, il vicesindaco Luca Zanotto e il presidente di Amt, Francesco Barini; dalla parte opposta le associazioni delle guide turistiche veronesi. In discussione, l'aumento del ticket per i bus turistici che entrano in città fermandosi poche ore per il cosiddetto «turismo mordi e fuggi». Barini ha spiegato che «l'aumento servirà a migliorare servizi a favore di tutti: turisti e veronesi». E ha aggiunto che «se il costo del parcheggio serve per pagare il parcheggio stesso, con le relative rate del mutuo, un ticket di 3 euro può invece essere tranquillamente sopportato per vedere la città più bella del mondo».

Le guide sono di parere opposto, e stamattina lo ribadiranno con molta decisione. E intanto non si placa la polemica. Secondo Stefano Vallani ed Elisa La Paglia (Pd), «i turisti mordi-e-fuggi di oggi possono diventare i clienti affezionati di domani, ed è pertanto insensato e controproducente prendere a pretesto questo tipo di visitatori per aumentare, in maniera poco motivata, le tariffe dei bus turistici».

Per i due consiglieri comunali dem «se aumento deve essere, i proventi devono essere devoluti al miglioramento dell'accoglienza turistica». Come? «Auspichiamo – dicono La Paglia e Vallani – che il Comune e Amt si attivino per dare uno spazio di attesa accogliente alle centinaia di turisti che dal Parcheggio Centro usano la navet-

ta. Lungo il percorso pedonale che porta in centro - aggiungono - i turisti sono costretti a condividere il ponte Aleardi con i ciclisti e poi, lungo le mura viscontee, a camminare sotto il solleone in mezzo alle auto perché i marciapiedi sono impraticabili. Anche la quantità di bagni al Parcheggio Centro è insufficiente e la pulizia della città langue». Il consigliere Vallani aggiunge inoltre che «sarebbe opportuno cominciare a pensare all'ampliamento del ponte Aleardi con una passerella ciclo pedonale, come fatto a suo tempo al ponte San Francesco».

Duramente contrari all'aumento anche i seguaci di Flavio Tosi. «Così – tuona l'ex sindaco - l'Amministrazione Sboarina manda via i turisti». E secondo Tosi «è falso il cliché del turista di un giorno che non porta soldi. Ogni turista porta qualcosa alla città in termini economici, anche se solo per poche ore, visitando i musei, oppure comprando nei negozi o consumando una bibita al bar».

Marco Ambrosini, già assessore al Turismo, ricorda che «con la nostra amministrazione le tariffe erano contenute per tutti, perché il nostro obiettivo è sempre stato quello di attrarre il turismo». E Alberto Bozza sottolinea che «con questa stangata passeremo dal turismo mordi e fuggi al turismo solo... fuggi, nel senso che molti turisti scapperanno e non si faranno più vedere».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vendemmia

VENEZIA Nove euro nelle tasche dei lavoratori a fronte di un costo aziendale di 13. Più onerosi dei classici contratti a tempo determinato, insomma. Cia e Confagricoltura, seppure con dei distinguo, bocciano i nuovi voucher «Prest.o.» (acronimo di prestazione occasionale).

«Le aziende iscritte alla Cia non useranno i voucher per la prossima vendemmia, semplicemente perché il Decreto Dignità non li ha affatto reintrodotti». Spiega Maurizio Antonini, direttore della Confederazione italiana agricoltori di Padova. «Apprezziamo gli sforzi compiuti dal governo» - specifica Lodovico Giustiniani, presidente di Confagricoltura Treviso e Veneto - ma le proce-

sure telematiche restano quelle del 2017. Comporterebbero un carico burocratico che si aggiungerebbe alle ore passate in campagna, diventando ulteriori costi».

Per queste ragioni, le associazioni degli agricoltori hanno annunciato che i loro iscritti continueranno a utilizzare i soliti contratti a tempo determinato. «A fronte di un allungamento da 3 a 10 giorni del periodo in cui è possibile svolgere la prestazione, con "Prest.o." si impone alle aziende un aggravio sia di burocrazia (iscrizione all'Inps, obblighi di comunicazione) che di costi» - prosegue Antonini. La nuova disciplina non basterebbe dunque a regolare in modo



adeguato e semplificato le prestazioni occasionali e discontinnue.

Treviso è la provincia veneta che nel 2016, ultimo anno dei voucher vecchio tipo, ne ha usati di più: 231 mila quelli staccati per i lavoratori impiegati in agricoltura, metà nel solo settore vitivinicolo. Segue Verona, altra provincia a vocazione vitivinicola, con 225 mila ore in agricoltura retribuite attraverso i voucher, a Padova solo 32 mila.

Tra burocrazia e aumento dei costi, secondo Confagricoltura, gli imprenditori sarebbero costretti a optare per i contratti a tempo determinato, «che al momento rimangono l'unico mezzo per

regolamentare il lavoro dei vendemmiatori».

A far storcere il naso c'è anche il fatto che non sarà possibile utilizzare i voucher per i lavoratori già assunti nella passata stagione con un contratto a tempo determinato. L'utilizzo, infine, è riservato solo alle imprese che hanno meno di 5 dipendenti, anche se la durata della prestazione occasionale da 3 giorni è stata alzata a 10. La possibilità che qualcuno scelga di dribblare la burocrazia, o i contratti troppo rigidi, aumenta dunque di pari passo con il rischio che vengano ingaggiati lavoratori non contrattualizzati.

A. Zamb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA